





# La storia di Domenico Delicio L'archivio privato del politico e sindacalista di Bernalda diventa bene culturale

Con decreto ministeriale n. 36 del 6 luglio 2011, l'Archivio privato di Domenico Delicio, personaggio simbolo del dopoguerra originario di Bernalda, politico e sindacalista scomparso nel 2007, è stato dichiarato bene di interesse particolarmente importante ai sensi dell'art. 10 del Codice dei Beni Culturali e del paesaggio. La ricostruzione della storia dell'Archivio è stata resa possibile grazie al recupero del patrimonio documentale, audiovisivo e fotografico effettuato su incarico della Soprintendenza dall'archivista Tiziana Pirretti, che in questo articolo ricostruisce i tratti essenziali della vicenda

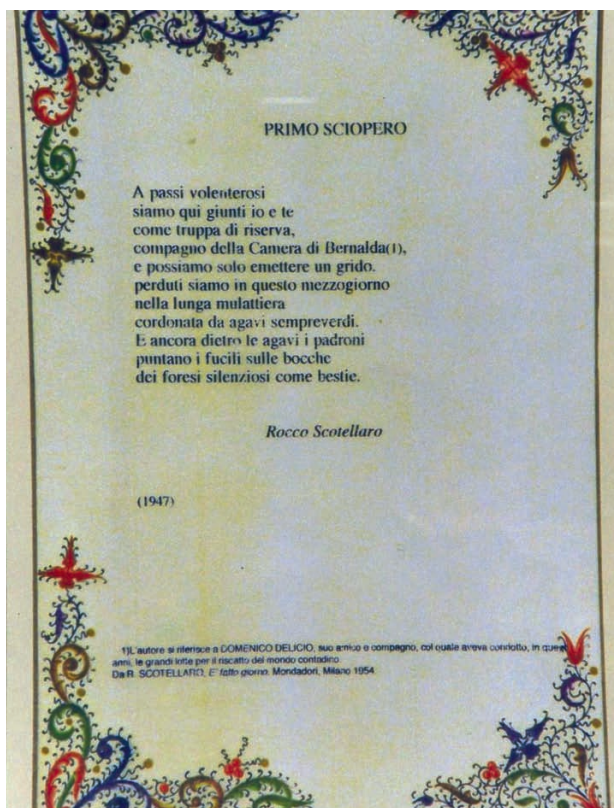
Testo di **Tiziana Pirretti**, immagini dell'**Archivio privato di Domenico Delicio**

Domenico Delicio nasce il 16 settembre 1920 a Bernalda, dove risiederà fino agli anni '60 e frequenterà la scuola elementare e i corsi di avviamento professionale a indirizzo agrario, nonché i corsi per corrispondenza di computisteria commerciale. Nel 1941 lascia il paese per indossare la divisa militare, partecipando anche alla guerra di liberazione. La sua giovinezza coincide con un momento storico, quello dell'immediato dopoguerra, all'indomani del crollo del fascismo, in cui grandi speranze si accendono sul futuro sociale ed economico dell'Italia e dell'Europa.

Il giovane Delicio già nel febbraio del 1944 manifesta i suoi sentimenti e propositi ideologici, sociali e soprattutto umani, quando si tuffa nell'agone politico abbracciando la causa della propria terra, delle masse di lavoratori alle prese con una povertà latente conseguente alla disoccupazione. A testimonianza dell'affetto che per lui nutre la gente, molti concittadini recano la sua effigie nei distintivi e sui medaglioni che mostrano con orgoglio, a dispetto dei "padroni". Da autodidatta riempie gli scaffali di testi interessanti, legge molto e instaura amicizie con Rocco Scotellaro, con lo scrittore e giornalista Ezio Taddei, con il teologo Cesare Colamartino, con l'allora ministro Emilio Colombo e altre personalità di spicco. Poco più che venticinquenne, ma già alla ribalta della scena politica locale, è nominato vicesindaco ed assessore effettivo del Comune di Bernalda in rappresentanza del Partito Comunista Italiano.

Pavia 1943, servizio militare

Nel 1946 capeggia la lista del suo partito, avente come simbolo l'aratro e viene



Sopra:  
1947 lirica di Rocco Scotellaro

In alto a destra:  
1947.11, elezioni PSI - PSDI unificati

eletto in modo plebiscitario, tanto da meritarsi, qualche mese dopo, la nomina a sindaco. In tale veste si reca a Roma al gran raduno dei sindaci d'Italia, convocato al Quirinale dal primo presidente effettivo della Repubblica, Luigi Einaudi. In questa occasione, Delicio ed il sindaco di Tricarico, il poeta Rocco Scotellaro, risultano in modo evidente essere i sindaci più giovani d'Italia, talmente giovani che lo stesso presidente li scambia per i figli di sindaci più anziani. Einaudi non manca di rivolgere a entrambi parole di compiacimento per la loro giovane età. Encomi a parte, i due giovani sindaci sono già pienamente coinvolti nel clima arroventato della lotta e delle rivendicazioni dei più elementari bisogni della vita. A tal proposito Delicio non esita a rivolgersi ad Emilio Colombo, allora sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura, affinché venga istituita a Bernalda la scuola media. Il suo modo di fare, di rivolgersi cioè ad esponenti di un partito di governo per risolvere al meglio i problemi della comunità, come fa interpellando Colombo, gli vale però i primi "distinguo" all'interno del partito di sinistra in cui milita, sempre ostile a tali usi.

Un episodio dell'ottobre 1946 gli vale l'onore della dedica di una lirica di Rocco Scotellaro intitolata "Primo sciopero". L'episodio è quello delle raccogliatrici di olive che si riuniscono nella piana del Basento e, abbacchiato il frutto per i "padroni" si rifiutano di raccoglierlo minacciando di farlo marcire. Non vi è ancora la cultura del rifiuto al padrone ma per il buon esito dello sciopero serve il sostegno e la forza di persuasione di persone carismatiche e Delicio è una di queste. Ribellandosi alla grave situazione economica in cui versa la comunità bernaldese, dovuta soprattutto ai bassi salari delle raccogliatrici di olive, si rende necessario proclamare uno sciopero a cui partecipa la totalità delle





Domenico Delicio

Nelle pagine 188-189:  
lotte a difesa dei lavoratori

Nelle pagine 190-191:  
Delicio Domenico, Sortiero Domenico  
e Russo Pasquale

Nelle pagine 192-193

A sinistra:  
Metaponto - Preti, Delicio, Morano e presidente  
dell'agriturismo

A destra:  
costruzione Villa a Bernalda

donne addette alla raccolta. Vengono occupate le terre del grande latifondista di Policoro, il barone Berlingieri. La massa degli scioperanti in corteo, giunta all'altezza del castello di Policoro, simbolo della feudalità padrona che da sempre aveva calpestato i diritti dei lavoratori, al grido di pane e lavoro e di giustizia e libertà ritiene di dover occupare immediatamente il grande maniero ed issarvi una bandiera rossa. Delicio, allora sindaco di Bernalda ed a capo della manifestazione, si oppone ai manifestanti che vogliono occupare il castello ed a seguito di una lunga ed animata discussione li convince che è più giusto occupare le terre da rendere produttive e non issare bandiere in senso di dominio e di guerra. Ciò non basta, tuttavia, ad evitare una presa di posizione dell'allora prefetto di Matera Guerrieri, che lo rimuove dalla carica di sindaco nominando al suo posto un commissario.

Il provvedimento prefettizio, nonostante una settimana di grandi manifestazioni e proteste del popolo bernaldese che si era caricato sulle spalle il giovane sindaco per riportarlo nel "suo" ufficio e reinsediare al suo posto, non viene revocato. Tale evento di straordinaria importanza politica segna l'inizio della caduta delle illusioni e ingenera nel suo animo il primo sentimento di sfiducia a causa, soprattutto, dell'indifferenza dimostrata dai dirigenti e dai parlamentari socialisti e comunisti regionali e nazionali.

Nell'aprile 1952 Delicio ritorna alla ribalta candidandosi, sempre per il Pci, alle elezioni del primo Consiglio provinciale (in precedenza la Provincia era amministrata da una giunta composta da pochi "notabili" proposti dal prefetto). Eletto consigliere, si impegna per la realizzazione di importantissime opere in favore dei comuni più bisognosi, attraverso cantieri di lavoro con finanziamenti









statali, previsti dalla cosiddetta "Legge Fanfani" con l'obiettivo di alleviare la disoccupazione giovanile. Cospicua è, infatti, anche la corrispondenza avuta in quel periodo con il Presidente della Provincia di Matera, Salvatore Peragine e con Roma, affinché i ministri si impegnassero nella realizzazione di quanto preventivato.

La parte più controversa della documentazione riguarda la fuoriuscita di Delicio dal Pci, su cui si registrano tesi contrastanti se non addirittura opposte. Fra le carte conservate presso l'Archivio privato, c'è infatti la copia originale dell'atto ufficiale di dimissioni di Delicio dal partito, giustificate prevalentemente da motivi di natura personale oltre che per incomprensioni con alcuni compagni che a suo dire gli avevano fatto mancare il loro apporto. Vi è anche copia del verbale della Commissione d'inchiesta del Pci, antecedente l'atto di dimissioni, in cui viene formalizzata una sospensione di natura disciplinare dagli incarichi di partito nei confronti di Delicio, il quale ribatte alle tesi del Comitato federale di Matera con una risposta in difesa del suo operato, "sempre ligio al mandato ricevuto dal popolo" in ogni sede da egli rappresentata. Di qui nasce la diatriba sull'interruzione dei rapporti del "capopopolo" bernaldese con i vecchi compagni, che ha dato vita a diverse valutazioni e interpretazioni da parte della comunità.

Nel 1956 Delicio si ricandida al consiglio provinciale come indipendente collegato al movimento politico di Adriano Olivetti, Comunità, e non riesce ad essere eletto per una manciata di voti. Successivamente si iscrive al Psdi di Saragat e dopo soli pochi mesi di militanza viene eletto all'unanimità segretario della federazione provinciale. A Bernalda costituisce una sezione allargata del partito e istituisce anche il centro dell'Unione nazionale per la lotta all'analfabetismo (Unla) che, a livello nazionale, era stata fondata e diretta da Ignazio Silone. Il Psdi di Bernalda, per l'impegno di Delicio, viene dotato di una biblioteca che si arricchisce nel tempo di nuove pubblicazioni. Anche nel nuovo partito Delicio fa sentire il suo peso e mette in essere la sua esperienza tanto che la crisi di governo che Saragat provoca nel 1957 è dovuta in gran parte alla spinta da lui impressa a Roma, allorché sostiene la tesi congressuale di Luigi Preti. Rieletto consigliere comunale a Bernalda opta per l'incarico di assessore effettivo al contenzioso al Comune di Matera, dove nel frattempo si è trasferito, oltre a quello di rappresentante della città nel Comitato regionale della programmazione economica. Negli anni settanta viene designato dalle maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori Cgil, Cisl e Uil a presidente del Comitato provinciale dell'Inam di Matera e sempre negli anni settanta è nominato presidente del Comitato provinciale dell'Inps. Quest'ultimo incarico gli viene conferito una seconda volta negli anni ottanta, quando è eletto viene eletto ancora una volta, all'unanimità, segretario generale della Uil della Regione Basilicata e membro dell'esecutivo nazionale della stessa confederazione ed instaura rapporti con i maggiori esponenti nazionali del sindacalismo italiano, non meno importanti di quelli instaurati in oltre cinquant'anni di attività con esponenti politici nazionali: Giuseppe Saragat, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Luigi Preti, Giacomo Mancini, Matteo Matteotti, Emilio Colombo ed altri.

Negli anni Ottanta, su designazione della confederazione nazionale UIL, è nominato anche membro del Comitato tecnico per l'Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali in agricoltura, presso la direzione generale dell'Inail. Tra gli anni Ottanta e Novanta viene eletto presidente del Consorzio









dei comuni non montani della provincia di Matera. Nel 1998 è nominato per la terza volta presidente del comitato provinciale dell'Inps. Tra il 1999 e il 2000, con la nascita della Federazione dello Sdi di Matera, Delicio riceve l'incarico di presidente, carica che mantiene per un biennio. Muore a Matera il 15 maggio 2007.

Nell'Archivio privato della famiglia Delicio sono tanti i documenti che appaiono utili per una ricostruzione della storia del Mezzogiorno d'Italia dagli anni del dopoguerra ai giorni nostri delineando, così, un ampio quadro di riferimento del periodo in cui lo stesso Delicio svolse la sua attività. L'interesse prestato dagli organi politici ed istituzionali per una figura così significativa dal punto di vista umano e sociale ha sicuramente contribuito alla conservazione del patrimonio documentale e fotografico che testimonia non solo il *modus vivendi* del singolo ma è parte della storia meridionale. Nelle sue carte si evince la presenza di testimonianze ed esperienze che raccontano il lavoro di una comunità, di una famiglia, di un individuo che ha saputo creare un forte legame tra il presente ed il passato. Frammenti di storia che ricostruiscono uno spaccato familiare, politico, economico e sociale; corrispondenza con letterati e politici del tempo appartenenti al contesto geografico nel quale Delicio operò in una dimensione di forte dialettica intorno al tema del Mezzogiorno.

Carte che testimoniano la microstoria del Comune di Bernalda e di tutto il Meta-pontino, del movimento operaio che si colloca in una cornice storica rappresentata da nomi altisonanti quali Carlo Levi, Ezio Taddei, Giuseppe Saragat, Rocco Scotellaro, Luigi Einaudi, Sandro Pertini, Adriano Olivetti ed altri ancora. Il fondo archivistico, conservato presso l'abitazione della famiglia Delicio a Matera, contiene materiale vario ed eterogeneo quanto ad argomenti e tipologie di documenti, rispecchiando i diversi e molteplici settori che nel succedersi degli anni avevano caratterizzato gli interessi e l'impegno di Delicio sia nella vita sindacale che in quella politico - istituzionale. L'arco temporale della documentazione presente va dal 1932 al 2010, anno in cui

l'archivio si arricchisce di materiale audiovisivo e fotografico prodotto in occasione del Convegno organizzato dalla Fondazione Bruno Buozzi in memoria di Domenico Delicio. L'archivio consta di una parte cartacea raccolta in 12 buste che contengono principalmente carte sciolte, di 3 buste contenenti album fotografici e di 1 busta che contiene materiale audiovisivo. Nel fondo sono presenti carte che costituiscono importanti testimonianze storiche, minacciate da una dispersione prossima alla scomparsa a causa anche di testimonianze orali sempre più aleatorie ed inesorabilmente sempre più rare. Un patrimonio documentale caratterizzato dalla presenza di carteggio e fotografie che raccontano le lotte, gli scioperi di quel popolo che Tommaso Fiore definì di "formiche" poiché rincorreva tutto ciò che avrebbe potuto portare alla rinascita.

Carte e fotografie che alimentano una memoria fatta di momenti storici, di nomi, di personaggi che s'incontrano in un passato non molto lontano, ma che ritornano come fotografie vivide nella mente. Un patrimonio documentale, quello dell'Archivio privato di Domenico Delicio, legato alla vita del borgo, delle campagne, dei feudatari, delle classi più provate dalla guerra e dalla povertà, capace di offrire riflessioni sull'agire politico dei ceti, sui profili sociali e culturali, sulla volontaria costruzione di una storia familiare e sull'involontario, ma altrettanto significativo modo con cui ogni singola carta è stata conservata fino a noi tanto









da dar vita ad un archivio interessante che desta curiosità in molti studiosi e ricercatori.

Per queste motivazioni, tale ricchezza meriterebbe senz'altro una maggiore sensibilità nei confronti della conservazione e valorizzazione, sia da parte del privato possessore sia da parte delle istituzioni che hanno il privilegio di averlo in deposito presso lo stesso proprietario. E' stato interessante individuare, attraverso quella complessa ricostruzione storica definita dal Cencetti "archivistica speciale", il legame che intercorre tra le varie carte, di risalire alle vicende storiche attraverso le quali si è estrinsecata la vita delle persone che le hanno tenute in custodia nel corso degli anni e che hanno permesso di ricostruire la storia di Domenico Delicio. Quest'ultimo, forse inconsapevolmente ha dato vita ad una sezione archivistica dove sono confluite, in questi decenni, carte di famiglia e di autorità politiche e sindacali, garantendo, così, la conservazione di una memoria storica preziosa per l'identità civile e sociale dell'intera Basilicata.

